



L'ANNIVERSARIO DELLA STRAGE

Ricordare Ustica

I ragazzi dell'Accademia di Belle Arti
hanno restaurato il relitto dell'aereo
"Da questa tragedia abbiamo imparato tanto"

di **Paola Naldi**

Era dal 2007, quando fu collocato definitivamente nel capannone di via della Zuca, trasformato in Museo per la Memoria di Ustica, che nessuno aveva più toccato i resti del DC-9 abbattuto il 27 giugno del 1980. I primi a riprendere in mano il relitto dell'aereo nel quale trovarono la morte 81 persone sono stati gli studenti dei corsi di restauro dell'Accademia di Belle Arti, che in tre settimane, sotto la guida degli insegnanti, hanno tolto la polvere, analizzato e archiviato gli oltre 2.000 cartellini che identificano i pezzi del velivolo, verificato le condizioni dei resti.

Michela, Irene poi gli altri: in tutto 14 ragazzi nati nel 1996, quando la strage era diventata da un pezzo una spinosa questione giudiziaria e una operazione di memoria in fondo a loro estranea.

«Non conoscevamo bene la storia, magari qualcuno di noi aveva sentito parlare del Museo ma poi nessuno l'aveva visitato - spiegano - Ci siamo documentati leggendo libri o guardando il video "Ero nato per volare" di Enza Negroni, lo spet-

tacolo di Marco Paolini e incontrando Daria Bonfietti, ma l'impatto è stato impressionante. Eravamo tutti in giardino, aspettando di cominciare a lavorare. C'era chi chiacchiava, e poi le battute, qualche le risate. Appena entrati siamo ammutoliti».

È l'effetto che fa questo gigante dalle ali spezzate caduto in mare trascinandosi dietro le vite e le storie di tante persone, sottolineate dall'installazione di Christian Boltanski.

«Il nostro approccio è stato professionale perché noi eravamo lì per pulire, catalogare e restaurare i pezzi - raccontano - C'era molta concentrazione ma l'atmosfera era pesante per tutti. Quella forma gigantesca dà un senso di compressione dello spazio e le lamiere deformate creano un impatto molto forte. Alcuni di noi in quei giorni hanno fatto sogni pesanti, incubi. Ma poi ha il lavoro ha preso il sopravvento, con la consapevolezza che dovevamo trattare quei resti come si tratta un'opera d'arte».

I ragazzi si sono dati da fare durante l'apertura del Museo, fianco a fianco delle luci e delle voci registrate che fanno parte dell'installazione.

«Sono molto forti - sottolineano - C'è chi ha imparato quelle voci a me-

moria, ripetendole poi anche fuori dal Museo per cercare di esorcizzare e sdrammatizzare la situazione. Però adesso abbiamo una nuova consapevolezza».

È in questo modo che una generazione fortunata, che non ha vissuto sulla propria pelle guerre convenzionali, qui ha potuto fare i conti con la Storia e con un periodo nero del passato italiano, il tempo degli attentati agli aerei e ai treni, le bugie di apparati deviati dello Stato. «Siamo consapevoli che il nostro lavoro servirà a mantenere in vita la memoria - dicono i ragazzi - Abbiamo capito che la voragine che si è creata attorno alla strage, a livello sociale e politico è ancora presente. Abbiamo capito che la mancanza di responsabilità sul tuo lavoro va a danno di tutti e così, con questo restauro, noi siamo responsabili verso noi stessi e verso gli altri. Le vittime non sono numeri, ma persone che facevano parte della società nel 1980 così come noi facciamo parte del nostro presente. Oggi dobbiamo pretendere che vengano rispettati i nostri diritti e quelli di tutti.





Michela e Irene,
due studentesse
dell'Accademia

▲ La memoria

Un gruppo di 14 ragazzi della Accademia di Belle Arti ha catalogato e restaurato i frammenti dell'aereo



Peso: 44%